



di Matteo Gallo

# «Cultura, eventi aumentati ma gli spazi restano pochi»

**Corrado De Rosa, psichiatra e scrittore, autore del libro 'A Salerno' 'L'offerta è cresciuta, si faccia lo stesso con i luoghi ad essa destinati»**

«La nostra città ha un'ansia da prestazione che la logora. Vive costantemente in bilico tra l'ambizione di diventare una metropoli e il desiderio di mantenere i privilegi di provincia». Così scrive il salernitano Corrado De Rosa nella sua ultima fatica letteraria "A Salerno, psicologia di una città sospesa" (Giulio Perrone editore). Lo scrittore e psichiatra classe 1975, già autore di numerosi saggi scientifici e divulgativi sull'uso della follia nei processi di mafia e terrorismo, entra nella carne viva della vita autoctona -pubblica e privata- senza volontà alcuna di procurarle una ferita ma lasciando con tutta evidenza traccia robusta di sé. La traccia di una riflessione che interroga nel profondo un territorio, una comunità di donne e di uomini e il suo destino.

**De Rosa, cominciamo proprio dal titolo del suo ultimo libro nel quale definisce Salerno una città sospesa. Questa sospensione è tensione verso qualcosa oppure assenza di movimento?**

«Non credo che Salerno sia una città statica. Proprio mentre lavoravo al libro ho assistito cambiamenti che mi hanno costretto a modificare continuamente quello che avevo scritto. Quando si osserva una città con uno sguardo panoramico sembra che nulla cambi, se si accorcia il raggio di osservazione tutto si modifica. Tornando alla sospensione: credo che sia la condizione tipica di chi ambisce a modificare il suo Dna. Ed è su questa ambizione che discuteremo. È commisurata alle sue caratteristiche? È legittimo voler diventare una città diversa, ma la crescita va parametrata alle premesse. Soprattutto se si vogliono preservare i privilegi di provincia»

**Questa sospensione, così intesa, va superata? E, nel caso, in che modo?**

«Se attiva circoli virtuosi, può essere un presupposto valido per progredire. Se resta un modo sterile per arroccarsi su se stessi, non porta da nessuna parte».

**La città di Salerno ha da quasi trent'anni la stessa guida politica sul piano politico-amministrativo. Questa lunghissima stagione di governo può essere definita -per**

**paradosso visto che è il frutto di libere elezioni e quindi del voto dei cittadini- una forma democratica di sospensione della democrazia?**

«È un caso, credo, unico nel panorama nazionale ed è una condizione di cui vedo storture e controsensi. Mi domando, spostando per un attimo il punto di vista, se però questa anomalia non abbia fatto da viatico verso una sorta di auto-giustificazione, verso un'attribuzione esterna di responsabilità. In altri termini, mi chiedo se in questi trent'anni, il mantra: "Finché ci sono loro, non c'è nulla da fare", non sia stato anche un parafulmine per le opposizioni che si sono avvicendate in città».

**Da scrittore, come definirebbe la storia politica salernitana degli ultimi trent'anni: un romanzo o una monografia?**

«Una saga, ovviamente».

**Lei attribuisce alla città di Salerno una certa autoreferenzialità. Questa autoreferenzialità risponde più alle logiche del 'campanile' oppure a quelle dell'identità?**

«Per autoreferenzialità intendo la difficoltà a vedere il mondo da prospettive diverse. Quanto all'identità: Salerno è alla ricerca di un'identità che sintetizza nel concetto di "Salernitanità". I suoi principali marcatori sono San Matteo e la Salernitana. Squadra di calcio e religione, al di là dell'intensità con cui vengono vissuti (questa sì che, soprattutto per il calcio, è una peculiarità) sono globalizzati, non caratteristici del posto. In realtà, proprio

per il fatto di essersi strutturata su un'immigrazione potremmo dire "familiare", cioè che ha mantenuto salde tradizioni e legami con i luoghi d'origine, questa "Salernitanità" è difficile da trovare. Il salernitano la sbandiera in pubblico ma a casa parla il dialetto dei suoi nonni, mangia i piatti della terra di cui è originario».

**In molti, della sua generazione, sono andati via da Salerno. In tanti, delle nuove generazioni, lasciano la città palesando un trend ormai stabile. E' inevitabile?**

«I dati Istat dicono che, in quarant'anni, la città è passata da 157mila a 128mila abitanti, ha perso circa il 19 per cento di popolazione. Napoli, per esempio, nello stesso periodo ha perso circa il 25 per cento. Credo che il deperimento demografico sia un tema nazionale. Questo non toglie il fatto che vivere al Sud richieda compromessi in termini di welfare spesso inaccettabili, e che a fronte del declino demografico l'aumento di cementificazione urbana sembra contro-natura».

**Lei ha scritto, su questo argomento, che "i giovani vanno via mentre quelli della mia generazione, che sono andati via, vogliono tornare". Effetto nostalgia o c'è dell'altro?**

«Forse è nostalgia. Forse è consapevolezza che la ricerca di un altrove ha a che fare con l'età in cui uno vuole conquistare il mondo, e che arriva un momento in cui ci si interroga su quanto ne valga la pena. Forse è anche il fatto che, se penso che Salerno sia un posto a misura di quarantenni e cinquantenni, non

credo che lo sia per i più giovani».

**Quale il ruolo possibile e necessario della cultura nella città di Salerno?**

«La cultura è un tema su cui l'arte di indignarsi espone perdendo di vista, talvolta, la realtà. E questo proprio per l'autoreferenzialità di cui parliamo. Salerno offre molti eventi culturali. Il tema su cui mi interrogo è: perché questi eventi non sono frequentati così come mi aspetterei da una città che rivendica un'offerta ancora più elevata? Quello che, invece, mi sembra che manchi davvero sono gli spazi destinati alla cultura».

**Turismo e cultura costituiscono un binomio di grande potenzialità per lo sviluppo, soprattutto se affiancati alle attività tradizionali. A Salerno quale il percorso possibile, necessario e per certi versi ancora inesplorato tra turismo e cultura?**

«Dipende da che intendiamo per turismo e cultura. Salerno non è Venezia, non è nemmeno Lecce o Siena, per stare a centri più piccoli. È una città che si visita in due giorni, diciamo tre. Partirei da questo per esplorare nuove forme di offerta turistica e fare una scelta di campo: turismo stanziale o hub fra le costiere e il resto?»

**Da ragazzo, proprio da adolescente negli anni Novanta, quale città immaginava per Salerno?**

«Più o meno quello che è diventata».

**Cioè?**

«Un ragionevole compromesso per vivere al Sud».